

Monte San Giovanni in Fistola

Antefatto: Posso mai mancare alla settimanale chiamata di Roberto? “andiamo a Monte San Giovanni in Fistola”, 300 m di dislivello, un’ora di cammino e se proprio proprio ti senti male arriva l’elicottero.

L’epica impresa: Come da prassi consolidata, gli appuntamenti sono molteplici e ad ore diverse, per cui arrivo in largo anticipo a Colle Tasso aspettando gli ultimi che arrivano in gran ritardo. Poco male perché devo impicciarmi assolutamente di com’è andata la gita in elicottero che s’è scioppata Maria Rosa. “Sì lo so sei stata male, ma dimmi un po’, che hai visto dall’elicottero?” “niente di niente ero sdraiata”. Appurate le notizie essenziali, carico in macchina Roberto2 e un Renato/Luigi (non ricordo mai chi dei due è, per capirsi, il sardo) e andiamo alla volta di Collalto Sabino. I miei ospiti hanno la bontà di non vomitarmi addosso con tutte ste curve che devo fare, ma sono ammutoliti “vi fa male la macchina?” “no no vai pure...”. Finalmente eccoci in uno dei borghi più belli d’Italia che di bello ha un castello sommitale e uno più basso che tutti definiscono kitsch ma che a me piace molto. Siamo in 17 perché oltre agli usuali lupacchiotti si sono aggiunti altri 4 ospiti aspiranti a cui subito è stato appioppato l’incarico di pagare la colazione. Resto ultima della fila perché devo fotografare quei pochi fiori stenti e secchi che sono rimasti dopo un’estate caldissima e siccitosa. Non che l’autunno sia di meno, il bosco, pur bello e misto, è arido e il caldo non accenna a diminuire. Tutti sudati affrontiamo la ripida salita che ci separa dalla cima del monte, dopo esserci goduti la discesa. Morale, prima tutti a chiacchierare in mucchio selvaggio e poi in fila indiana ad ansimare. Però la chiesetta, già tempo di Giove Pollore (Pollore? Che attributo sarà mai??) è notevole, come pure il panorama se non ci fosse questa terribile foschia africana. Per cui volentieri entro ad ammirare gli affreschi con un San Silvestro e un San Martino, mentre resta oscuro che fine abbia fatto il San Giovanni che ha dato nome al monte. Dietro di noi si erge maestoso ed invitante il Monte Cervia. Devo ammettere che quando ho letto la locandina di Roberto ho pensato che magari Emilio ha la velleità di salire anche il Cervia, già che c’era, così avrei potuto aggregarmi, ma intanto c’è una valle di mezzo e poi fa un caldo terribile, mettici pure che la salita è quanto di più ripido esista al mondo e, infine, che Emilio è sparito. Non mi resta che andare a cercare qualcosa di interessante, in ciò stoppata da Renato/Luigi che, vistomi indagare il buco subito dice che è una cisterna morta là. Emilio ritorna dicendo che giù è ripido. Si vede che ha pensato di salire sto Cervia ma è stato stoppato già dalla discesa. Non è nemmeno mezzogiorno e tutti stanno mangiando a più non posso, pregustando anche una cena finale. Ecco fatto i famosi gozzovigli. Già vorrei tornarmene a casa ma ho sempre sti due in macchina e Roberto ha lasciato anche le scarpe di ricambio, posso lasciarlo scalzo a percorrere la Roma – L’Aquila?. Faccio buon viso a cattivo gioco e, appena tornati a Collalto Sabino mi riprendo i coinquilini e torno a casa in fretta e furia. “Vi fa male la macchina?”no non vai pure...” non so perché, ma li ho visti verdini a Colle Tasso, che faccio, chiamo l’elicottero?
Alla prossima! Mg 29.9.2021